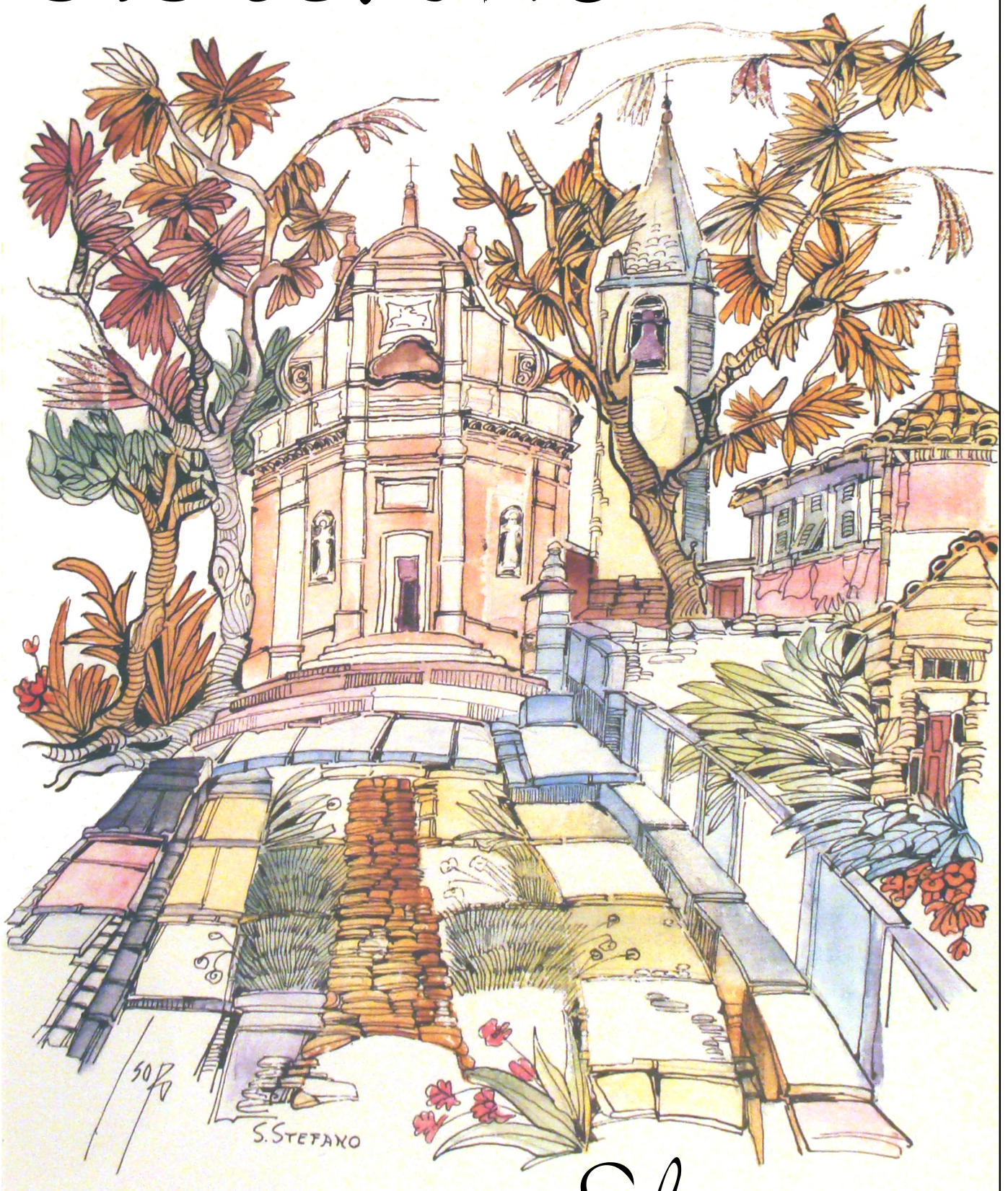


15-21 ottobre 2012

n. 827

S. Stefano



ssshow@libero.it
www.santostefanodilarvego.it

Show

DOMENICA 14 OTTOBRE**XXVIII T.O.****MADONNA DELLA SALUTE**

Ore 10.30 S.Messa in parrocchia e amministrazione dell'Unzione degli Infermi
 Ore 12.00 Aperitivo in piazza
 Ore 13.00 Polentata
 Ore 15.00 apertura stands gastronomici, giochi, castagnata, mercatino artigianale
 Ore 18.00 SS.Vespri

OGGI:

- in Seminario: ore 9.30 giornata Diocesana Famiglie
 ore 16.00 Incontro Giovani Fidanzati
 ore 10.00 Gruppo "Eccomi"

LUNEDI' 15 OTTOBRE**S.Teresa d'Avila**

Ore 16.00 Messa a Lastrico
 Ore 16.45 **Catechismo in parrocchia, tutte le classi eccetto la 2° media a Lastrico**

MARTEDI' 16 OTTOBRE**S.Margherita Maria Alacoque**

Ore 21.00 R.n.S. adorazione a Pedemonte

MERCOLEDI' 17 OTTOBRE**S.Ignazio d'Antiochia**

Ore 16.00 S.Messa in parrocchia
 Ore 16.00 GiocOratorio

GIOVEDI' 18 OTTOBRE**S.Luca Evangelista**

Ore 20.30 Preghiera per don Carlo

VENERDI' 19 OTTOBRE**S.Paolo della Croce**

Ore 16.00 Messa in parrocchia

OGGI:

- in Cattedrale: Veglia Missionaria Diocesana ore 20.45

SABATO 20 OTTOBRE

Ore 15.00 A.C.R.
 Ore 17.00 Messa prefestiva in Campora

**DOMENICA 21 OTTOBRE****XXIX T.O.****Giornata Missionaria Mondiale**

Ore 10.30 S.Messa in parrocchia animata dall'A.C.R.
 Le raccolte delle S.Messe saranno per le Missioni

OGGI:

- in Seminario: Giornata Samuel (i nostri ragazzi partiranno dopo la S.Messa, accordarsi con G.Carlo e Claudia)
 - Cattedrale: Festa N.S. della Pietà e del Soccorso ore 10.30, S.Vespri ore 17.00

IL CRISTIANO NON DEVE ESSERE TIEPIDO

Lo ha detto il Papa domenica 7 ottobre scorso, ai Vescovi riuniti a Roma per il Sinodo. Nei credenti, la fede deve divenire fiamma dell'Amore.

Una fiamma che realmente accende il nostro essere, che diventa la grande passione del nostro essere e così accende il prossimo.

E' questa l'essenza dell'evangelizzazione.

Il Papa si chiede: "Dietro il silenzio dell'universo, dietro le nuvole della storia, c'è un Dio o non c'è? E se c'è questo Dio, ci conosce, ha a che fare con noi?"

Questo Dio è buono e la realtà del bene ha potere nel mondo o no?

Dio è una realtà o no?

Perché non si fa sentire?

La risposta è: "VANGELO", cioè Dio ha parlato, Dio c'è, Dio ci conosce, Dio ci ama, è entrato nella storia.

La sua parola è GESU', il Dio con noi che soffre con noi fino alla morte e risorge.

Se noi crediamo a tutto questo, è nostro compito di cristiani trasmettere queste realtà agli altri, convinti, però, che alla base non c'è il nostro fare, ma il fare e il parlare di Dio.

Se Dio non agisce, le nostre cose sono solo nostre e sono insufficienti.

Solo Dio può testimoniare che è Lui che ha parlato e che parla.

Al primo posto, dunque, deve esserci la preghiera, sapendo che l'iniziativa è sempre di Dio, noi possiamo solo, umilmente, cooperare con Lui.

Don Giorgio



RESOCONTO "PRO RESTAURO"

Al 30 Settembre 2012	€ 783,09
Da "Semmu Frìti"	€ 4.000,00
Domenica 7 Ottobre 2012	€ 398,51
Totale	€ 5.181,60

Sono arrivate per il S.Stefano Show
a N.N. € 5.00
e da N.N. € 10.00

Grazie infinite!

E se il giovane ricco fosse andato in missione?

Don Alberto Brignoli

XXVIII tempo ordinario

Ci attendono tre domeniche, in questo mese di ottobre dedicato alle missioni, nelle quali la lettura del Vangelo di Marco ci presenta tre incontri personali con Gesù. Tre incontri che, a diverso titolo, rappresentano una svolta nella vita di chi si rivolge al Maestro per chiedergli "qualcosa".

Quest'oggi è la volta di un tale, solitamente descritto come "il giovane ricco" che si avvicina a Gesù per chiedergli nientemeno che l'accesso alla "vita eterna". Domenica prossima sarà la volta di due dei suoi discepoli, Giacomo e Giovanni, che si avvicinano a lui per chiedergli di "sedere accanto a lui nella gloria del suo regno".

Infine, Timeo, il famoso cieco di Gerico, che chiederà al Figlio di Davide di "avere pietà di lui", restituendogli il dono della vista, come simbolo del dono della fede.

Tre incontri che - come dicevo - non lasciano indifferente chi li vive e li vediamo come una progressione che parte dal rifiuto della sequela di Cristo (il giovane ricco), passa attraverso un processo di comprensione della figura di Gesù come Re della Gloria ma nell'ottica della Croce (i due discepoli), per giungere alla sequela incondizionata di Gesù da parte di chi lo ha scoperto come colui che ha avuto misericordia della sua condizione (il cieco di Gerico). E' molto interessante leggere in chiave missionaria questi tre incontri, perché ognuno di essi ci può aiutare a comprendere un aspetto della vita del missionario, che non può essere tale se non è innanzitutto un "discepolo" di Gesù, uno che si mette alla sequela del Maestro prima ancora di preoccuparsi di esserne un annunciatore.

E ciò, assume un significato del tutto particolare, in

questo Anno della Fede che da poco è stato inaugurato. Anche attraverso lo slogan "Ho creduto, perciò ho parlato", con il quale la Chiesa Italiana ha voluto concretizzare la riflessione intorno all'attuale Giornata Missionaria Mondiale, siamo invitati a considerare l'opera di evangelizzazione e di testimonianza innanzitutto come risposta ad una personale e comunitaria esperienza di Dio che coinvolge ogni credente chiamato ad annunciare il Vangelo "ad gentes".

Iniziamo da questo piccolo "fallimento" nell'opera evangelizzatrice di Gesù che è l'incontro con il giovane ricco. L'incontro fallisce proprio perché egli è ricco e le sue ricchezze sono per lui più importanti di ogni altra cosa, anche di un Dio che gli può cambiare la vita. E dire che si trattava di un giovane in gamba, di un giovane "modello", come diremmo noi! Il suo desiderio di "fare qualcosa per avere la vita eterna" non era una richiesta strana che proveniva da un momento di particolare fervore mistico (come magari spesso accade): faceva parte di un cammino di fede vero, profondo, fatto di osservanza della Legge di Mosè sin da piccolo.

Lo sguardo affettuoso di Gesù nei suoi confronti è eloquente: aveva capito di avere davanti a sé qualcuno con cui poteva osare, nel richiedere radicalità, per cui gli chiede di rinunciare a tutti i suoi beni per avere un tesoro nei cieli, invece che qui sulla terra. Una volta fatto questo, l'accesso alla vita eterna gli sarebbe venuto dalla sequela di Gesù. Ma i suoi beni, i suoi averi, le sue ricchezze avevano per lui un'importanza maggiore: gli davano più sicurezza di quanta gliene dava Dio, erano per lui (come per l'ebreo medio di allora) il segno di una

Gesù fissatolo
lo Amò e gli disse:



benedizione di Dio che non era possibile rinnegare. Questa fiducia nei beni terreni come sicurezza per la nostra vita di fede, letta in chiave missionaria mi fa pensare a un tema particolarmente delicato e sempre molto attuale nel mondo missionario, ovvero quello dell'uso dei beni materiali e delle risorse economiche nei luoghi di missione. Ogni missionario lo può testimoniare: la generosità della gente verso tutto ciò che è opera di promozione umana, sociale e religiosa nei territori di missione è veramente straordinaria, in molti casi addirittura commovente. Fa riflettere come spesso sia più facile raccogliere fondi per finanziare opere legate alle missioni che per l'ordinaria amministrazione di una parrocchia. Dico questo per dire quanta generosa ricchezza viene riversata nelle mani dei missionari. Ma insieme ad essa, e mai da essa disgiunta, quanta responsabilità! Perché la ricchezza, per tutti, anche per l'uomo e la donna di grande fede, rimane un interrogativo con il quale fare i conti non è affatto facile. Il rischio di pensare che "senza i soldi non si può fare nulla" e che "con i soldi si può fare tutto" è sempre molto grande. Con i soldi in missione si può fare molto, è vero: ma non tutto. E comunque ci sono molte cose che si possono e si devono fare, anche in missione, pur senza avere risorse economiche alle spalle. Una comunità di credenti non la costruisci con i soldi; una rete di relazioni umane vere laddove la gente ha sempre visto solamente situazioni di violenza non la costruisci con i soldi. Un calore umano nei confronti di bambini abbandonati per strada non lo costruisci con i soldi. Queste cose un missionario le sa bene. Quello che invece a volte corriamo il rischio di dimenticare è lo stile con cui dobbiamo essere presenti nelle situazioni di povertà anche attraverso la gestione delle ricchezze. Se le ricchezze materiali per un missionario diventano ciò su cui fondare la propria azione pastorale, cade nella stessa trappola del giovane ricco: non è più capace di mettersi alla sequela di Gesù come suo discepolo, perché i suoi pensieri e le sue preoccupazioni sono assorbiti da altro. Se il giovane ricco fosse partito per la missione in risposta ad un invio del Maestro, avrebbe senz'altro basato la sua opera di evangelizzazione su ciò che egli riteneva la sua vera certezza: la sicurezza economica. Ma a condurre la missione non sarebbero certo stati i suoi beni, a cui peraltro il Maestro gli chiede subito di rinunciare, soprattutto mentalmente. Non posso basare la mia azione missionaria solo sulla ricerca di fondi o sulle prospettive che la loro

disponibilità mi offre, perché il giorno in cui questi vengono a mancare crollerebbero pure tutte le motivazioni della mia azione. Non posso avere un atteggiamento "colonialista" attraverso il quale in terra di missione mi posso permettere di fare e costruire veramente di tutto (e nessuno pone in dubbio la finalità di bene con cui questo si fa) solo perché ho tanti beni a disposizione, perché questo alimenta sempre più una mentalità di dipendenza nelle persone e nelle chiese a cui sono mandato, le quali si sentiranno sempre con le mani legate e condizionate dalla nostra disponibilità di fondi, anche e soprattutto quando noi dobbiamo, per qualsiasi motivo, andarcene da una missione. Non posso dare ad una chiesa sorella del sud del mondo il mio esempio di chiesa ricca come modello da imitare (ammesso che si tratti di un modello), perché questo crea in essa un senso di frustrazione proprio perché non riuscirà mai ad avere i mezzi che noi abbiamo. A volte capita di sentirci dire dal clero delle Chiese a cui siamo inviati, che loro sono visti come "cattivi" dalla gente rispetto a noi missionari perché loro non aiutano la gente con i beni come facciamo noi, solo perché non li hanno: e credetemi, queste cose fanno male più di molte altre delusioni pastorali... Le ricette in materia credo non le abbia nessuno. Di certo, il Vangelo di oggi ricorda a tutti, e in modo particolare a noi missionari o alla gente che opera in situazioni di povertà e miseria, che non sono i beni materiali a darci la certezza della buona riuscita della nostra azione missionaria, perché spesso ci allontanano dalla ricerca del vero tesoro che è Cristo. Forse, un periodo di crisi economica come quello che stiamo vivendo può rappresentare, in questo aspetto, un'opportunità di riflessione. La logica del distacco, della presa di distanza dai beni materiali per farne partecipi in maniera costruttiva tutti gli impoveriti del mondo, è quella logica che il Vangelo di oggi ci indica, ovvero quella per cui liberarci dei beni a favore dello sviluppo dei popoli e della dignità dei poveri ci permette di ritrovarci più ricchi di prima. Ricchi di relazioni umane, di contatto con la gente, di crescita nella vita di fede genuina e non condizionata dai beni. Questa è una ricchezza che non rende molto, che non è redditizia e che non è certo un buon investimento per il futuro: ma sicuramente è una ricchezza che salva, perché dà quella vita eterna che il giovane ricco, discepolo e missionario fallito, aveva cercato nella sicurezza dei propri beni materiali.

I ricordi del Generale

n. 414

Ricordi d'altri tempi

L'ESTATE

Per me, studente "agricolo", cioè lavorante in campagna di giorno e intento agli studi di notte, i giorni festivi e quelli considerati di vacanza costituivano una bella risorsa di tempo disponibile per lo studio.

Un giorno mi portai in tasca alcuni fogli del testo di matematica e, durante una pausa all'ombra di un albero, mi studiai le equazioni di secondo grado ad una incognita. Il sole spaccava i sassi della Pietra del Cucco, il monte su cui falciavo; alla sera, potevo già raccogliere il fieno.

Se quelli di Santo Stefano andavano a falciare sui monti attorno ai laghi del Gorzente, i miei monti erano addirittura storici, attorno ai forti di Genova: il Begato, lo Sperone, il Lagaccio (sopra l'Arsenale).

Ed ogni posto è legato ad un ricordo, quando utilizzavo le pause per una rapida ripassata ai testi.

Sotto il forte Sperone mi sono ripassato il Discorso sul Metodo da Cartesio, sopra l'Arsenale (dove caricavano i siluri) l'elenco delle dodici paia di nervi, sotto il Begato il Mondo delle idee di Platone, che oggi ricordo vagamente, ma ormai più nessuno mi interroga.

Allora però mi chiedevo: "Ma perché tanti miei compagni di classe perdono il tempo, le giornate e spesso anni interi nell'ozio, distaccati da ogni impegno, senza rendersi conto del tempo che passa, nelle occasioni perdute, senza acquisire una preparazione in nessun campo dell'attività umana?"

Eppure con me, hanno letto e studiato quel che lasciò detto Emilio De Marchi nel suo celebre lavoro "Le Età Preziose", cioè quell'età in cui tutto ciò che si impara resta impresso nella mente qual prezioso bagaglio di cultura.

Ricordo qualche mio compagno di studi che veniva a salutarmi quando ero intento nei miei lavori e ci facevamo una gustosa fumatina.

Quelli erano i miei amici e tali rimasero poi nella vita quando si affermarono come personalità.

Ne ricordo uno, studente di medicina, che di tanto in tanto passava da casa nostra dove aveva una tenuta da lavoro: veniva, si cambiava, impugnava una zappa e si metteva a zappare la terra, esercizio fisico perfetto, secondo lui...

Altri ricordi di quell'epoca lontana? Gli esami, gli scrutini, l'esposizione dei voti nell'atrio.

Due signore elegantissime mi guardavano, mi parve con una certa curiosità.

Una delle due sussurrò all'altra riferendosi a me: "Quello là studia e lavora..."

La mia condizione non sfuggì ad altri che mi vedevano con le mani callose e poco curate; io eludevo le domande rispondendo che facevo canottaggio e frequentavo la palestra "Colombo".

Per la verità, invece, nostra madre andò a chiedere alla segretaria del Colombo, che mi conosceva benissimo, se fosse possibile esentarmi dall'ora di ginnastica, perché a casa nostra di ginnastica ne facevo fin troppa. La segretaria logicamente rispose di no.

La domanda sarebbe stata quanto mai pertinente, ma non in quella sede.

Soltanto alle elementari qualcuno volle prendermi in giro per le mie origini "rurali" ed io mi limitai a rispondere che ne avremmo riparlatato a fine anno scolastico... ma non potemmo riparlarne perché lo perdemmo per la strada: bocciato!



LA FEDE..... A PUNTATE...

Massimo

Dalla lettera in occasione della Peregrinatio della Madonna della Guardia a Genova, all'inizio dell'Anno della Fede 11/10/2012 – 23/11/2013 e programma pastorale 2012/2013 del Cardinale Angelo Bagnasco

Ti saluto, o piena di grazia (Lc 1,28) – Capitolo 2

Siamo nella casa di Nazareth, testimone del mistero dell'annunciazione: "Concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine".

La Vergine è salutata 'piena di grazia', ricolma della presenza e della vita di Dio.

L'inimicizia originale non l'ha sfiorata per speciale dono in vista della redenzione di Cristo: ella, quindi, è tutta di Dio.

Nessuno come Lei, prima e dopo di Lei.

Madre del Verbo incantato, Maria è posta al centro di questa inimicizia che attraversa tutta la storia dell'uomo: in questa storia di lotta, è un segno di sicura speranza per l'umanità fino al mistero della sua Assunzione gloriosa al Cielo in anima e corpo.

Per il resto, Maria è la donna della fede come tutti noi. Già nel momento dell'annuncio, ella deve decidere se credere alle parole che risuonano tra luce e ombra; che le chiedono di entrare in modo unico nella storia della redenzione; che le ricordano le promesse antiche; che le annunciano la maternità verginale. E Maria, nello spazio di un attimo, ma che esprime un intenso cammino interiore, decide il suo "fiat": "Avvenga di me quello che hai detto".

Come ricorda S. Agostino, Maria concepisce il Figlio prima nell'anima che nel grembo – nell'anima della fede – così come Elisabetta proclamerà per i secoli: "Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore".

Incisive sono le parole del grande Dottore della Chiesa: "Cristo è verità. Cristo è carne: Cristo verità nella mente di Maria, Cristo carne nel grembo di Maria".

Ogni cristiano è chiamato su questa strada: nella fede obbediente, diventare familiare di Gesù in un vincolo che il Maestro ha dichiarato in modo tassativo: "Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica".

Siamo nel cuore della fede: "A Dio che rivela è dovuta l'obbedienza della fede, con la quale l'uomo si abbandona a Dio tutt'intero liberamente, prestandogli il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà e acconsentendo volontariamente alla rivelazione data da Lui".

La fede è, dunque, un contatto obbediente con il mistero di Dio.



Bivacco regionale equipe A.C.

Elena T.

SUL CONCILIO VATICANO II

Lo scorso weekend ho partecipato, in quanto membro dell'equipe diocesana giovani di Azione Cattolica, al bivacco regionale a Savona. Oltre alla diocesi ospitante e alla nostra di Genova, erano presenti anche quella di Tortona, La Spezia, Chiavari e Albenga.
Tema del bivacco: il Concilio Vaticano II.

Nella mattinata di sabato abbiamo modo di conoscere meglio il Concilio attraverso la testimonianza di mons. Ugo Ughi, vice assistente generale dell'Azione Cattolica Italiana.
Voluto da Papa Giovanni XXIII, il Concilio Vaticano II inizia l'11/10/62, data scelta perché ricordava la solennità di Maria madre di Dio (ricorrenza spostata in seguito al 1/01).
Ed oggi, 11 ottobre 2012, nel 50esimo anniversario, inizia l'anno della Fede, indetto da Papa Benedetto XVI. Il Papa Buono inizia il discorso di apertura del Concilio con l'espressione "Oggi esulta la madre Chiesa" perché attraverso questo Concilio Ecumenico la chiesa ha vissuto un vero e proprio rinnovamento, da subito evidente per alcuni aspetti e un po' meno palese (ancora oggi) per altri.
Questa trasformazione ha portato, soprattutto, a una visione di chiesa più umana, vista non più come società perfetta, ma come mistero di comunione a una nuova visione di uomo, che ora ha il diritto di "prendere in mano la Parola di Dio" per assolvere il dovere di formarsi e lasciarsi umanizzare da Dio.
Sempre per lo stesso motivo si ha il grande cambiamento dalla celebrazione della S.Messa in latino con il sacerdote rivolto verso l'altare e quindi girato di spalle rispetto al popolo, a quella odierna celebrata in italiano e che vede il sacerdote rivolto verso il popolo.
Nel pomeriggio di sabato ci dividiamo in 4 laboratori, ciascuno guidato da un ospite relatore in approfondimento delle 4 Costituzioni del Concilio Vaticano II:
-**DEI VERBUM** (Dio che si rivela)
Con Franco Verdone, docente di teologia dogmatica
-**LUMEN GENTIUM** (Cristo luce delle genti)
Con Stefano Piana, insegnante di lettere
-**SACROSANTUM CONCILIUM** (circa la liturgia)
Con Maurizio Semiglia, consigliere nazionale del settore giovani di A.C.
-**GAUDIUM ET SPES** (la persona come valore assoluto)
Con Gabriella Maglio, insegnante di filosofia e storia

Curiosa di sapere soprattutto la verità circa i canti e i riti liturgici/aliturgici, scelgo di partecipare al terzo laboratorio, quello, appunto, sulla liturgia. E scopro che non esiste poi così tanta rigidità sull'argomento, ma che tutto dipende dal tenere presente il "perché" celebriamo la S.Messa e che Cristo è presente in tutta la liturgia in molteplici modi perché ne è fonte e culmine; poi, di conseguenza, viene il "come" si celebra. La liturgia è l'espressione più alta della vita e della missione della chiesa e ogni celebrazione liturgica (quindi non solo la S.Messa) è azione sacra per eccellenza.
Nella vita cristiana la domenica ha un ruolo centrale e richiede attraverso la S.Messa la partecipazione attiva di tutta la comunità. Pertanto è bene accetto ogni canto, espressione, idea che sia di aiuto per la preghiera di tutti i fedeli e sia vissuto da tutta la comunità.
Domenica mattina Teresa Borrelli (responsabile nazionale dell'A.C.R.) ci denota il cammino dell'A.C. alla luce del Concilio Vaticano II. In particolare è frutto del Concilio l'A.C.R. perché nasce nel 1970.
Il Concilio ha come carattere predominante quello pastorale e cioè il provare a tradurre l'incontro con Gesù in percorsi e anche l'A.C. è chiamata a fare lo stesso e ad aiutare a vivere e a conformare la propria vita a quella di Cristo.

Dal Concilio l'A.C. esce rinnovata in 4 caratteristiche:

1) assunzione immediata del **FINE APOSTOLICO** della chiesa.

Questa associazione non deve avere e non ha un suo scopo a parte, diverso da quello della chiesa, ovvero: evangelizzazione, realizzazione della santità e formazione delle coscienze.

2) **CORRESPONSABILITA'** con la vita della chiesa perchè tutti siamo chiamati a rispondere della vita della chiesa.

3) definizione di una **FORMA ASSOCIATIVA** che scegliamo di vivere insieme.

Chi appartiene all'A.C. non dice sì all'associazione, ma a Gesù.

Perciò, ogni anno, ciascuno deve chiedersi se è ancora chiamato a servirLo in questa associazione per essere felice, credente e per crescere in questa vocazione.

4) **COLLABORAZIONE** con la gerarchia perchè nell'A.C. radicata in una parrocchia particolare nessuna decisione viene presa da soli.

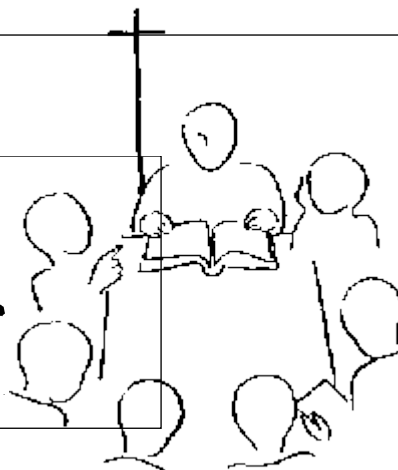
Verso le 16 terminiamo il bivacco con la S.Messa celebrata da Mons.Lupi, vescovo di Savona.

Vi lascio una frase ancora ascoltata in questi due giorni che mi sembra un buon incipit per il nuovo anno che stiamo iniziando: il "come si fa" è il "come dobbiamo essere".

Concludo ricordando a proposito di Azione Cattolica che

l'A.C.R. inizierà sabato 20 ottobre (dalle 15 alle 17) e animerà la S.Messa delle ore 10.30 domenica 21.

I GIOVANI RIPARTONO



Massimo

Giovani sì, giovani no: dilemma che si presenta oramai regolarmente in questi ultimi anni.

Ma quanti siamo, abbiamo troppe cose da fare, siamo sempre gli stessi e sempre meno.

A queste domande bisogna dare una risposta e la risposta è arrivata grazie a Simone e Federica che, in poco tempo, hanno organizzato un incontro a casa loro con altri ragazzi che si ponevano la stessa domanda.

E allora si partirà così:

Incontro: 1 volta al mese - venerdì - alternato a Santo Stefano e Gaiazza.

Si comincia venerdì 26 ottobre a Santo Stefano alle 20.45 .

Partecipanti: chi vorrà senza stetti limiti di età, ma non ci saranno, a questo punto, sempre le stesse persone.

Sacerdote: Don Diego si è reso disponibile a partecipare agli incontri.

Tema: tutto graviterà intorno alla ricerca di Dio in noi stessi legato all'anno della Fede.

Come si farà l'incontro? sorpresa..... non sveliamo tutto..... ma non sarà la formula io parlo tu ascolti... non preoccupatevi!

Preghiera: certamente sarà un incontro/preghiera al tempo stesso.

Non si poteva non partire nell'anno della Fede...

Vi aspettiamo

R.n.S. vita

M.Bice

IL SIGNORE E' IL MIO PASTORE

Di solito prendo qualche appunto per ricordare e scrivere la serata del martedì; annoto i passi della Parola proclamata ed i momenti più significativi.

Ieri sera me ne sono dimenticata tanto la preghiera mi ha coinvolta, mi ha portata con sé su ali d'aquila...

Sì, sono stati momenti in cui sembrava di toccare il cielo con un dito, la nostra docilità allo Spirito ha permesso all'Amore di muoversi liberamente fra noi, colmandoci di gioia.

L'Oratorio si è riempito di 40 persone fra cui molti giovani, alcuni visi sconosciuti arrivati per la prima volta e tanti fratelli con la voglia di unirsi un cuor solo ed un'anima sola nella lode a nostro Signore Gesù.

All'inizio, scambiandoci il benvenuto e la pace, i nostri volti erano più che sorridenti, qualcuno li ha visti irradiati di luce; la Grazia, subito, contraccambiava la nostra buona volontà.

Per descrivere questa sera, forse occuperei mezzo giornalino ma, in breve e in modo colorito, posso dire che noi e il Signore "ci siamo fatti le coccole". Ogni propria dichiarazione d'amore, di ringraziamento, di riconoscenza, si amplificava nel cuore di tutti i fratelli e Gesù l'accoglieva donandoci la sua Parola portatrice di speranza, guarigione e consolazione.

Una "bella culla" vista in immagine da Raffaella, preannunciava che le dolcezze e delicatezze del Signore non erano finite.

Infatti, un fratello, poco dopo, ci ha comunicato l'immagine di Gesù che giungeva in mezzo a noi nelle sembianze del Buon Pastore.

Egli, attraversando un praticello, sollevava leggermente la veste per non bagnarla nell'erba troppo piena di rugiada.

Ho pensato: "che strana immagine!".

Per fortuna il fratello ha proseguito, dicendo che noi eravamo le pecorelle che lo attorniano festose e Gesù ci accarezzava una ad una,

accudendoci in ogni nostra particolare necessità. Commosso, ha sottolineato di non trovare parole per descrivere lo sguardo di Gesù su di noi, era l'Amore puro, assoluto, essenziale.

Alcuni prendono le distanze dal gruppo perché ci accusano di incoerenza. Diciamo: Signore, Signore, viviamo queste meraviglie e poi non ci comportiamo di conseguenza; siamo ben lungi dal dimostrarle con la nostra esistenza. Molto spesso hanno ragione a dir questo, ma l'importante è considerare l'Amore Misericordioso di Gesù.

Egli ci accetta come siamo, ma ci vuole più buoni, più santi e, da perfetto pedagogo, ci educa con l'amore.

Ad ogni nostro piccolo sì, ad ogni atto di perseveranza nella preghiera e di umiltà, risponde con la sua infinita Grazia che ci lascia stupefatti, confusa da tanta generosità e, inevitabilmente, ci converte.

Non si stanca di cercarci quando ci smarriamo, di difenderci dal nemico e, come il Buon Pastore, ci raduna e ci conduce sulla via della salvezza eterna.

Se ci uniamo nel suo Nome, Gesù non guarda chi siamo, se siamo buoni o cattivi, se non riusciamo ad evitare il peccato, Egli è fedele alla sua Parola.

VIENE IN MEZZO A NOI!

E noi, ogni martedì sera, lo possiamo e dobbiamo testimoniare come in questo, in cui ce ne ha dato prova tangibile.

Uscendo dall'oratorio, infatti, sul praticello antistante, cercavamo di non camminare nell'erba perché, nonostante il cielo fosse pieno di stelle, era bagnata come appena piovuto.

Lode e Gloria a Te, Signore Gesù.

N.B. il prossimo martedì 16 ottobre, saremo, per l'Adorazione, a Pedemonte, nella chiesa di S.Rocco

VIAGGIO A LISBONA (FATIMA)

Comincio questa testimonianza, ringraziando Dio dei doni avuti, prima ancora di arrivare a Fatima. Riuscendo, sia pure durante la visita turistica della città, ad avere la gioia di entrare a caso in chiesa e ad avere la possibilità di ricevere la Benedizione Eucaristica e, il giorno seguente, la Santa Eucaristia.

Il giorno seguente, arrivando a Fatima, di sabato sera, mi sono recata subito alla Cappellina delle Apparizioni, dove si trova la dolce immagine di Maria Santissima.

“Certo - mi dicevo - non è come a Medjugorje” cercando umanamente le medesime sensazioni. ma Dio ha le sue vie, ovvero aprire il mio cuore, cercando solo Lui e Sua Madre.

Ho potuto partecipare alla fiaccolata; molte le persone presenti, cielo bellissimo e luna splendente a far da corona alla statua bellissima che passava in mezzo alla processione.

Domenica mattina, molto presto, mi reco nella Chiesa del Santuario e, dopo aver pregato ed ascoltato la S.Messa, vado alle tombe dei tre pastorelli, site nelle navate laterali e, vicino alla tomba di Jacinta, sento qualcosa di veramente toccante per il mio cuore.

Rimanendo in questo stato sento che mi viene chiarito che, per pregare con cuore puro, bisogna che io non guardi ai difetti di nessuno, altrimenti non riesco a pregare bene neppure per i miei più vicini (familiari) e sono invitata a superare questo ostacolo per poi riuscire a pregare per gli altri.

Notare che la Madonna, due giorni dopo, nel messaggio da Medjugorje, nuovamente ci invita a pregare con cuore puro, come dirà Padre Livio nel commento del messaggio: “La Madre Maria fa un appello accorato per ognuno di noi, come già aveva chiesto ai pastorelli di Fatima, di pregare ed offrire tutto per la salvezza delle anime”.

Lunedì mattina, ore 8.00: S.Messa in italiano,

Desidero condividere con voi i chiarimenti ricevuti dal sacerdote:

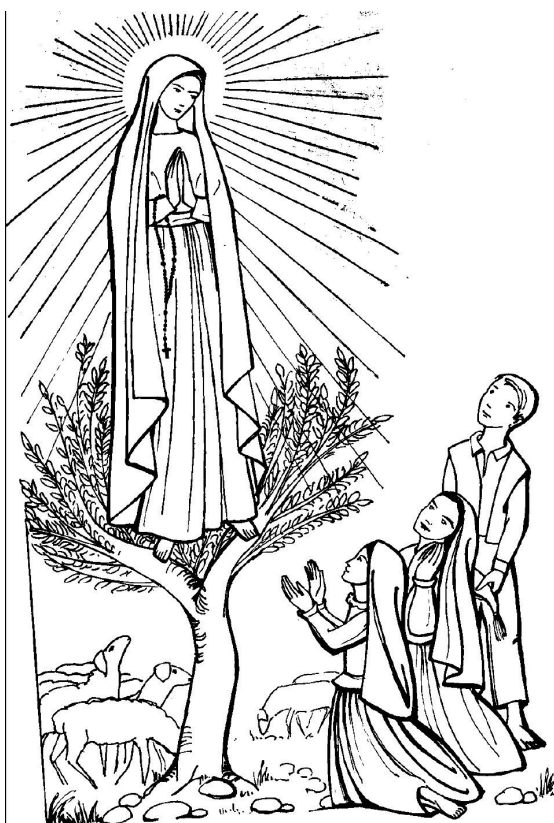
- traduzione più completa di “piena di grazia” è: “ricolma di ogni grazia”.
- Quando sentiamo “Maria rimase turbata per le parole dell’Angelo” non è turbata come pensiamo noi umanamente, ma cosciente e conoscente della vita, si chiede come ciò può essere ed appena l’Angelo le comunica il come, Lei dice: “Sì! Mi fido di Dio”. Maria è lei che sceglie di fidarsi di Dio.
- La fede è uno stile di vita. La fede non si mostra, si dimostra.

Ecco, mi trovo a meditare quanti doni Dio e Maria Santissima mi hanno donato a Fatima.

Cari Francesco, Jacinta e Lucia: Grazie!!

Termino dicendo che, il sacerdote, nell’omelia, ha ricordato, essendo il 1° ottobre, S.Teresina del B.G. vissuta sulla vita dell’umiltà, della semplicità e dell’abbandono in Dio e, donandoci la benedizione, ha ricordato che, benedire, vuol dire “Dire bene di tutti, anche di chi ci fa del male”.

Emilia



SOMMARIO

Orari	pag. 2
Il Cristiano non deve essere tiepido	pag. 3
E se il giovane ricco fosse andato...	pag. 4-5
I ricordi del Generale n. 414	pag. 6
La fede... a puntate	pag. 7
Bivacco regionale Equipe A.C.	pag. 8-9
I giovani ripartono	pag. 9
R.n.S. Vita	pag. 10
Viaggio a Fatima	pag. 11

